

BERNARDO ALBANESE

1. — Nel settembre nel 1979, quando convenimmo a Palermo un po' da tutto il mondo per il congresso della *SIDA.*, il nuovo libro non era ancora venuto alla luce. Fu licenziato soltanto a dicembre e Albanese, che pur doveva essere ingolfato già da molti mesi nelle bozze, non ce ne fece parola. Tutto lui, in questo distaccato silenzio. Ricordo quindi che parlammo del volume già uscito delle *Premesse allo studio del diritto privato romano* (1978) come di opera compiuta in se stessa, mai immaginando, noialtri ospiti, che tra pochissimi mesi sarebbe stato distribuito un ponderoso séguito, anzi un primo séguito di un'opera che, lo dica o non lo dica l'autore, ha in prospettiva di giungere a darci un quadro completo di tutto il diritto privato romano (A.B., *Le persone nel diritto privato romano* [Palermo, Sem. Giur. Univ., 1979] p. 714).

L'iniziativa è da apprezzare almeno due volte. Una prima volta, per l'importanza che essa finalmente torna ad assegnare, nello studio del diritto romano privato, al grande patrimonio delle fonti cui si può e si deve far capo dal ricercatore. Una seconda volta, per l'assunzione della fatica (ché di fatica, anzi di grossa fatica si tratta) fatta in prima persona da uno studioso non solo, come tutti sanno, eminente, ma anche, e non meno, collaudato da anni ed anni di ininterrotte ricerche, di insegnamento cattedratico e di seminari esegetici. Sarebbe stato facile assegnare il lavoro a qualche giovane Cireneo dell'Istituto romanistico palermitano. Ma, a parte il fatto che nel mondo universitario italiano i giovani Cirenei ormai scarseggiano, e nei rari casi in cui a certi pesi si sobbarcano rivolgono ai vecchi professori lo sguardo compassionevole (e un tantino commiserante) del buon samaritano; a parte ciò, Albanese, io e pochi altri superstiti dei tempi andati abbiamo fatto esperienza sulla nostra pelle della viva riluttanza (non parlo affatto di incapacità) dei diaconi di diritto romano a leggere, rileggere e passare al setaccio dell'esegesi i testi che dovrebbero essere il nostro primo ed essenziale nutrimento. Marx, Weber, Febyre, Althusser per questi dotti colleghi stanno bene, anzi benissimo e tutto

* In *Iura* 30 (1979) 155 ss. e in *Labeo* 38 (1992) 92 s.

rileva in loro, anche la punteggiatura; ma l'usufrutto, il pegno, la sostituzione pupillare, insomma gli « istituti » ed il mosaico delle fonti che vi si riferiscono, che noia profonda, per essi. In altre (e più brutali) parole: sino a che non mettano la testa a partito (o sino a che la testa a partito non la mettiamo, andandocene a casa, noi anziani), i giovani non danno pieno affidamento come esegeti pazienti delle fonti.

Di tutto ciò Albanese si è reso pienamente conto, ed eccolo perciò darsi alla raccolta dei testi, alla loro attenta classificazione, ed alla redazione, con riferimento ad essi (che vengono tutti citati in nutritissime note), del suo proprio « corpo 10 » espositivo del regime delle persone nel diritto romano privato. Un dettato espositivo di sobrietà francescana, di grande limpidezza espressiva, studiatamente alieno da prese di posizione innovative: fatto cioè per aprire gli occhi al lettore, senza pretendere di avviarlo verso direzioni prestabilite, anzi dichiaratamente accettando le impostazioni della « *communis opinio* ». Dopo un breve capitolo di « premesse » (p. 7 ss.), la serie è di altri sette capitoli, rispettivamente dedicati: a *liberi e servi* (p. 19 ss.), a *cives* e stranieri (p. 171 ss.), a *sui iuris* e *alieni iuris* nella *familia* (p. 205 ss.), alla *capitis deminutio* (p. 311 ss.), alle limitazioni della capacità giuridica (p. 347 ss.), alle limitazioni della capacità di agire (p. 431 ss.), al « problema » delle persone giuridiche (p. 551 ss.).

« Or per te ti ciba » è il messaggio (nemmeno poi tanto cifrato) che, almeno a mio avviso, Albanese rivolge anche con questo libro ai giovani ed a molti meno giovani (ma rimasti piuttosto giovanili, direi) suoi lettori. Sostieni quello che vuoi, purché ti sia presente che la nostra prima materia di studio (e, se credi, la nostra palla al piede) è costituita dalle fonti citate in queste note. E comincia col leggerle, queste fonti, prima di avventurarti nelle tue teorie. Oppure cambia strada, come molti tuoi coetanei, del resto, già hanno fatto. Le porte delle altre discipline « scientifiche » ti sono tutte aperte, sopra tutto quelle, innumerevoli, della sociologia, che ti attende prodiga di sorprendenti « specialità ».

Ma forse queste cose Albanese, non solo non le ha dette, ma nemmeno le pensa. Le dico io, dall'isola in cui sono assediato ed in cui tuttavia ancora combatto caparbiamente giorno per giorno, lezione per lezione, la battaglia per la esegesi delle fonti del diritto romano. Mi diceva Orestano, tra lo stupito e il compiaciuto, sempre in quel settembre del 1979 a Palermo, che ad ascoltare gli interventi dei giovani studiosi palermitani si respirava ancora « aria di Riccobono »: di quel Riccobono che, alla maniera di certi grandi medici internisti che si rifiutano di controllare le radiografie e gli elettrocardiogrammi e fanno tutto da sé (penso a

Luigi Condorelli, ad esempio), metteva da parte il *VIR.*, il von Mayr ed altre per lui inutili complicazioni e si affidava esclusivamente alla lettura dei frammenti, ai paralleli testuali suggeritigli dall'esperienza, alla conoscenza profonda che aveva del latino dei suoi giureconsulti, e in piú, a complemento del tutto, al gusto che questa attività, intermezzata da scintillanti battute, procurava a lui ed ai suoi discepoli.

Tramite Chiazzese prima, tramite oggi Albanese (era ancora Orestano che me lo suggeriva), a Palermo il diritto romano è sempre, anche nelle ultime leve professorali, il diritto romano di allora. Con l'augurio che tale per sempre, o il piú a lungo possibile, rimanga.

2. — Gli allievi palermitani di cui parlavo dianzi, divenuti ormai tutti o quasi suoi colleghi di cattedra, hanno poi fatto a Bernardo Albanese, in occasione del suo compleanno, il dono di una raccolta fototipica (curata dall'editore, devo aggiungerlo, con inusuale eleganza) dei suoi scritti, come usa dirsi, « minori », i quali ammontano a 78 e corrono finora dal 1948 al 1990 (A. B., *Scritti giuridici* [Palermo, Palumbo, 1991] due tomi di p. X-1998).

Indirettamente il dono va molto al di là della persona dell'eminente romanista, perché arricchisce, nelle riletture (e per i piú giovani nelle letture) che offre, tutto quanto il mondo degli studiosi di storia del diritto romano e dell'evo antico. Pur negli ovvi svolgimenti del pensiero dell'infaticabile autore durante gli anni che si sono seguiti, una costante rarissima si rimarca in queste pagine con sentimenti che, almeno da parte mia, sono di viva ammirazione: la inalterabile chiarezza e semplicità dell'argomentare (dote di cui l'Albanese esprime nel modo piú efficace la fatica che la sottende, quando l'attribuisce [cfr. p. 1888] a colui da cui l'ha ereditata, il suo maestro Lauro Chiazzese); la sempre signorile misura della discussione e della controversia, che in nessuna occasione si spinge agli estremi della polemica; il mai tralasciato riguardo per chi ha onorato prima di noi i nostri studi, anche se con orientamenti metodologici diversi e oggi disusati (cfr. l'esemplare nt. 41 a p. 1149 relativa ai molti meriti dell'opera stimolante del Beseler); la assidua attenzione dedicata in ogni caso alla esegesi delle fonti ed al riscontro pacato, ma rigoroso, delle loro eventuali contraddizioni, con tutte le implicazioni (anche di intervento interpolazionistico) che ragionevolmente vi si addicono.